

IL PONTE

di Sant'Angelo Lodigiano
Foglio d'Informazione locale

SPECIALE

CULTURA

“BATIK”

Un'antica tecnica afro-asiatica per la decorazione di tessuti insegnata ai Santangiolini dal maestro africano del Burkina Faso, Vincent Ouedraogo

I volontari del gruppo “Africa Chiama”, dopo aver allestito una mostra che aveva fatto conoscere ai Santangiolini la tecnica decorativa Batik, diffusa in alcune regioni dell'Asia e dell'Africa, hanno organizzato, durante la prima settimana di novembre, un corso pratico sulla tecnica “Batik”. Docente d'eccezione: il maestro d'arte e artigiano di Ouagadougou, dello stato africano del Burkina Faso, Vincent Ouedraogo. L'iniziativa, concepita per conoscere e avvicinare le differenti realtà culturali, ha avuto luogo presso i locali del Monastero grazie alla collaborazione del Prevosto e ha visto una partecipazione che è andata ben oltre ogni più rosea aspettativa. I numerosi partecipanti sono stati suddivisi in due gruppi: uno frequentava il mattino e l'altro la sera. Nella tecnica “batik” (che significa “scrivere con la cera”) la decorazione dei tessuti si ottiene coprendo alcune zone con cera calda per rendere il tessuto impermeabile al colore; non si dipinge “sul tessuto” ma “il tessuto” immergendolo nel bagno di colore dal quale uscirà trasformato, con magici e sorprendenti effetti cromatici. La padronanza della tecnica si acquista con la pratica, con le prove, con gli errori che permettono di scoprire sempre nuove soluzioni. Pubblichiamo qui di seguito la testimonianza di una delle frequentatrici del corso.

“Bonjour! Je suis Vincent”.

Così quel piovoso e freddo mattino si presentò a noi (ex-maestre, insegnanti, pensionati e casalinghe) il Maestro di Batik.

Con meticolosa precisione ci tagliò tre pezzi di tela bianca e, con poche e brevi frasi in francese, ci disse di disegnarli con la matita, ricopiando i suoi modelli appesi alla parete.

Il baobab grande e maestoso che dominava le caratteristiche capanne, il profilo maschile con mantello, cappello a larga tesa e “pizzetto” (un missionario?); infine il viso nobile di una donna africana dall'esile e lungo collo.

Noi, silenziosi e un po' titubanti, ci guardammo sorpresi per un così rapido approccio, ma con rispettoso atteggiamento, ubbidimmo.

“C'est bon, c'est bon”. Questo il solo e lapidario commento di Vincent ai nostri timidi bozzetti.

Il mio albero non era un albero africano, ma un grande platano quasi spoglio (sento molto l'autunno lodigiano); sotto, però, per paura di uno sgradevole giudizio, ho disegnato le famose capanne.

L'uomo l'ho voluto senza barbetta e alla donna ho rifatto l'acconciatura, non mi sembrava adatta al viso (forse le africane si pettinano così).

Qualche dubbio mi assillava: non dovevamo conoscere prima la tecnica? Perché ci siamo messi subito al



Il maestro di Batik, Vincent Ouedraogo, con alcune allieve

lavoro?

Mi ero portata anche il blocco per scrivere appunti! Era assolutamente inutile; Vincent, da bravo maestro, insisteva perché si lavorasse e.....bene! Lui ci osservava, non sorrideva facilmente, ma era molto disponibile, calmo, gentile, autorevole e serio.

Al nostro gruppo “del mattino” non mancavano certamente l'entusiasmo e la buona volontà, sostenuti dalla speranza di imparare bene e, soprat-

tutto, in fretta.

Quest'ultima parola, “fretta”, però, suonava ormai stonata, l'abbiamo dovuta accantonare, se non addirittura dimenticare: sul vocabolario del Maestro, infatti, non esiste, è tutta occidentale, propria della nostra vita quotidiana, radicata nella nostra mentalità.

Non ci è voluto molto per capire che un batik si realizza solo con pazienza, precisione e senza rincorrere il tempo. Le parti della tela che vengono rico-

perte dalla cera calda e liquida sono annullate, perché respingono il colore che invece trova libero sfogo in quelle ancora intatte o si mescola con altre tonalità già in precedenza assorbite dal tessuto.

Il corso di lezioni si è protratto per tutta la settimana: Ci incontravamo al mattino all'Oratorio Santa Francesca Cabrini, nel laboratorio con le pareti intrise dell'odore di cera calda che quasi bolliva nelle pentole sui fornelli e, ad aspettarci, insieme a Vincent, c'erano i nostri coloratissimi batik stesi ad asciugare.

Il momento del bagno di colore ci coinvolgeva in modo particolare, sembrava quasi un rito, si svolgeva all'aperto e, con vigile attenzione seguivamo i movimenti del Maestro che, da artista qual è, mescolava con facilità le polveri e l'acqua.

Tutto il vissuto è stato positivo e gratificante: la presenza di un insegnante africano, il lavoro creativo, il contatto con persone disponibili all'amicizia e piacevolmente coinvolte in un'esperienza inconsueta e un po' fuori dagli schemi.

“Merci” a Vincent (con la speranza di vederci ancora tutti insieme) e un sentito “Grazie” agli organizzatori del gruppo “Africa Chiama”.

Giuliana Lunghi

IN LIBRERIA

LA BASSA IN PUNTA DI PENNA

Un nuovo libro dello scrittore lodigiano Andrea Maietti

di Fabrizio Tumolillo*

La Bassa e lo sport, la Bassa e i miti, la Bassa e la gente comune; torna, nella penna di Andrea Maietti, la descrizione di quella piccola gente di provincia che vive un'esistenza semplice, sospesa tra il fiume e i pioppeti, che nella competizione agonistica trova il riscatto da anni di fatica.

“La lepre sotto la luna” (116 pagine, Edizioni Limina £.20.000) è l'ultima opera realizzata dallo scrittore-professore, biografo ufficiale di una voce storica della vita e dei solchi della Bassa padana, quel “Gioanbrerafucarlo” a cui è dedicato il libro.

Proprio Gianni Brera, con l'odore dei suoi sigari, la sagacia dei suoi termini conati “a tamburo battente da una tribuna gelata”, le sue bottiglie di Barba-

resco stappate agli amici, torna spesso nei cinquanta racconti del libro. Sia come protagonista (una breve trilogia parla espressamente di lui. Titolo “In principio era Gianni Brera”) sia in numerose citazioni disseminate fra racconti in cui è lo Sport, in tutte le sue forme, a fare da protagonista.

Leggiamo aneddoti su grandi campioni del passato e del presente, da Skoglund a Zola, ma anche le vicende di Melu, portiere oratoriale che, inchiodato dalla meraviglia di vedere, per la prima volta nella propria vita, un treno passare oltre il muro di cinta del campo, regala la vittoria facendosi bucare da un innocuo tiro avversario. O la jellata storia di Tartaja, ciclista balbuziente con “occhiali spessi come

muraglioni” che corre alla fiera del Bassariva: in palio cinque chili di polpa scelta.

Calcio e ciclismo: i lettori che conoscono il Maietti raccolto e intimista delle “Note col lapis”, la rubrica sul quotidiano “Il Cittadino”, conosceranno un altro aspetto, di tifoso infervorato, dello scrittore. Solo nella prima parte del libro. Più in là ritornano le storie della Bassa: zio Pepu, Giacheta il ciabattino filosofo, il Sartin e il sarton, poi i braccionieri, parroci, altezzosi cacciatori milanesi, conducenti di corriere.

Un microcosmo, un mosaico di figure che si connettono tra loro, si separano e si ritrovano, sospesi in un'atmosfera simile alla nebbia in cui il braccioniere ritratto in copertina (in una foto dell'inseparabile Valerio Sartorio) sembra sospeso.

* Fabrizio Tumolillo, nato a Milano nel 1970, vive a Casaletto Lodigiano dal 1991. Collabora da tre anni con il quotidiano “Il Cittadino” e da quest'anno con il giornale di strada “Terre di mezzo”. Ha pubblicato la raccolta di racconti “Un'altra sera” per la Casa Editrice “Il Papiro-Altra storia” di Lodi.

